

**PRESIDENZA DEL
CONSIGLIERE SEGRETARIO CAROSSO**

Interrogazione a risposta indifferibile e urgente n. 776 presentata da Avetta, inerente a *"Nuova legge Calderoli e futuro dei comuni montani piemontesi"*

Interrogazione a risposta indifferibile e urgente n. 793 presentata da Calderoni, inerente a *"Impatti per la Regione Piemonte e per i Comuni montani piemontesi della legge nazionale 12 settembre 2025, n. 131 (legge Montagna)"*

Interrogazione a risposta immediata n. 918 presentata da Calderoni, inerente a *"Nuovi criteri nazionali di classificazione dei comuni montani – rischio di 'montagna fittizia' e sottrazione di risorse ai territori alpini piemontesi"*

PRESIDENTE

Iniziamo i lavori del sindacato ispettivo proponendo l'esame dell'interrogazione indifferibile e urgente n. 776.

La parola al Consigliere Avetta per l'illustrazione dell'interrogazione n. 776.
Le ricordo che ha due minuti a disposizione.

AVETTA Alberto

Grazie, Presidente, e grazie anche all'Assessore per la risposta che vorrà darci.

Questa è un'interrogazione che riguarda la nuova legge sulla montagna, la n. 131 del 12 settembre 2025. All'articolo 2 questa legge prevede la revisione dei criteri e dei parametri di classificazione dei comuni montani ed è evidente che per una Regione come il Piemonte questa legge aveva un impatto importante.

Uso l'imperfetto, perché nel frattempo sono successe alcune cose, rispetto anche a quando è stata depositata questa interrogazione che è del 10 novembre. Siamo consapevoli che non è merito solo della nostra interrogazione, ma certamente è merito delle cose che sono capitate, ovvero la revisione di quei criteri che avevano suscitato opposizione da parte di tanti Comuni a livello nazionale – ma anche da parte di molti Sindaci piemontesi – i quali, sulla base dei criteri originali che erano stati definiti, evidentemente perdevano per il proprio Comune la classificazione di Comune montano. Tutti sappiamo, anche l'Assessore lo sa, che cosa voglia dire questo in termini di finanziamento, in termini di contrasto allo spopolamento, eccetera.

Con l'interrogazione chiedevamo e chiediamo in quale modo la Giunta Cirio avesse avuto occasione e avesse concorso alla formazione di quella Commissione di sei esperti destinata alla revisione dei criteri e come la Giunta intendesse attivarsi, a suo tempo, affinché fosse tutelata nel miglior modo possibile la posizione dei Comuni piemontesi che sarebbero stati penalizzati dall'originaria classificazione.

Nel frattempo, sono capitate cose che, anche dal punto di vista del Governo nazionale, hanno un po' corretto il tiro e reso l'impatto di quella legge meno critico di quanto fosse all'origine. Quindi, vorremmo sapere qual è la situazione a oggi.

PRESIDENTE

Chiedo al Consigliere Calderoni se intende illustrare l'interrogazione n. 793.
Prego.

CALDERONI Mauro

Grazie, Presidente, e grazie anche all'Assessore per l'attenzione che dedicherà a questa sollecitazione.

La legge nazionale n. 131 del 12 settembre prevede criteri per la classificazione dei Comuni montani definiti con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, previa intesa in Conferenza unificata. Da notizia giornalistica del 5 febbraio scorso, pare sia stata trovata la nuova intesa. Risulterebbe che sono stati prodotti, con questa revisione dei criteri, effetti piuttosto eclatanti, direi paradossali in molte zone del Piemonte, in particolare nella provincia di Cuneo dove i Comuni che generalmente non vengono ritenuti montani (come Centallo, Villafalletto, Tarantasca, Salmour, Castelletto Stura, Manta, Mondovì) rientrano in questa nuova classificazione.

È una montagna quindi non reale, sostanzialmente burocratica, una montagna sulla carta. Il rischio che temono gli amministratori è che le risorse destinate ai Comuni alpini, quelli che affrontano quotidianamente problemi di spopolamento, di isolamento, di carenza di servizi, di maggior costo per garantire scuola, sanità, trasporti, vengano diluite e, in qualche modo, sottratte per l'ingresso di queste nuove comunità.

Ci preoccupa che vengano tolti i fondi a chi vive davvero in montagna, per distribuirli in territori che non ne condividono le fragilità.

Per questo chiediamo all'Assessore se la Giunta regionale intende avallare questa nuova classificazione e nel caso, come crediamo, non la avalli, quali iniziative immediate intenda assumere per impedire che si corra il rischio, attraverso criteri burocratici, che vengano sottratte risorse fondamentali ai veri Comuni delle terre alte piemontesi.

PRESIDENTE

La parola all'Assessore Gallo per le risposte alle interrogazioni.

GALLO Marco, Assessore regionale

Inizierei a dare una prima risposta al quesito del Consigliere Avetta, che ha ricordato che l'articolo 2 della legge n. 131/2025 prevede, in base alla legge, una nuova classificazione dei Comuni montani, al fine di costituire due elenchi.

Il primo elenco dei Comuni montani che costituiscono le zone montane, ai quali si applicano le disposizioni della legge vale, obbligatoriamente, solo come parametro per la ripartizione di fondi FOSMIT, per la parte regionale tra le Regioni, ferma restando la possibilità per le Regioni stesse di impiegare tali risorse anche per i Comuni che non siano inclusi nell'elenco.

Un secondo elenco è individuato nell'ambito dell'elenco dei Comuni montani che serve, invece, in base a dei parametri geomorfologici e socioeconomici, per l'individuazione della destinazione di queste risorse.

Questa proposta di classificazione, riguardante sia il primo che il secondo elenco, spetta al DARA con la collaborazione di una Commissione, che è composta da sei esperti, rappresentanti delle diverse componenti della Conferenza unificata Stato-Regioni ed Enti locali.

Questi sei esperti sono stati nominati tre dalle Regioni, due da ANCI e uno dall'UPI; per quanto riguarda le Regioni del Nord si è individuato il dirigente della Valle d'Aosta, che ha seguito tutti i tavoli. Questo per dare una risposta soprattutto sulla Commissione dei sei esperti, che non ricopre comunque, per espressa previsione di legge, un ruolo decisivo, ma un ruolo consultivo nei confronti del DARA. In tale funzione, la Giunta regionale è sempre stata costantemente informata dalla struttura tecnica sui lavori della Commissione e sui relativi esiti.

Sottolineo che la struttura tecnica regionale competente, in ogni caso, ha sempre operato in stretto contatto e collaborazione con i rappresentanti regionali nella Commissione degli esperti e questo approccio sarà mantenuto anche in futuro, soprattutto nella definizione dei criteri socio-economici, che sono naturalmente importanti dal punto di vista della distribuzione dei fondi.

Per quanto riguarda l'interrogazione del Consigliere Calderoni, faccio solo una rapida sintesi di ciò che è successo dopo l'approvazione, nel mese di settembre, della legge n. 131 del 2025, che prevede che, entro 90 giorni, sia proposto il Decreto attuativo alla conferenza Stato-Regioni con i nuovi criteri di montanità.

Il 16 dicembre 2025, il Ministro per gli Affari regionali e l'Autonomia ha trasmesso alla Regione un primo schema di decreto recante i criteri per la classificazione dei Comuni montani e il relativo elenco, che sono stati definiti, come dicevo prima, dal DARA, su proposta della Commissione dei sei esperti, designata nel mese di settembre 2025.

In base a questa prima proposta a livello nazionale i Comuni montani sarebbero passati da 4.000 a 2.844, con una diminuzione di circa il 30% dei Comuni montani. In Piemonte, considerando anche i Comuni parzialmente montani che sono attualmente 16, si passava da 505 a 411, con una diminuzione quindi del 16%.

Questo era dovuto soprattutto alla particolare conformazione del Piemonte, che comunque è una Regione dove c'è sia l'arco alpino sia la catena montuosa appenninica, quindi con delle situazioni morfologiche molto diverse e questa proposta avrebbe, infatti, causato una riduzione molto significativa dei Comuni montani, soprattutto nelle Province di Alessandria e di Asti, ma anche di Biella, in misura comunque non trascurabile, ma minore, nella Città metropolitana di Torino e nella provincia di Cuneo.

In sede politica, il Piemonte, unica tra le Regioni alpine ad avere anche una significativa porzione di territorio appenninico, ha manifestato la contrarietà ad esprimere l'intesa, chiedendo insieme ad altre Regioni, soprattutto appenniniche, di proseguire la discussione *in primis* a livello tecnico, ma con l'obiettivo di individuare una soluzione meno dirimente rispetto alle vigenti classificazioni regionali e nazionali.

Nel gennaio 2026 il Tavolo tecnico interregionale ha prodotto una risposta che avrebbe incrementato i Comuni montani dai 2.844 inizialmente proposti a 3.296; in questo quadro, a livello piemontese i Comuni montani si sarebbero incrementati a 498 con 461 conferme e 37 nuovi riconoscimenti.

Conseguentemente, in sede di Conferenza unificata la maggior parte delle Regioni ha richiesto una ulteriore revisione della proposta di classificazione, chiedendo al Ministro di valutare l'estensione del carattere di montanità ai territori che avessero un'altitudine media superiore ai 350 metri.

Il Ministro ha presentato alle Regioni, ad ANCI e all'UPI, un'ulteriore proposta, che è l'ultima, quella che è uscita sugli organi di stampa, che a livello nazionale ha portato i Comuni in montagna più di 3.700 a fronte degli attuali 4.000. A livello piemontese, porta i Comuni a 558, di questi 476 sono le conferme rispetto ai precedenti 505, mentre il numero di esclusioni è 27 e sono: 15 ad Alessandria, cinque ad Asti, cinque a Biella, due a Cuneo e nessuna esclusione

a Torino, Novara, Vercelli e nel VCO.

Questo naturalmente è dovuto a dei criteri morfologici che pongono la catena penninica in una situazione di maggior criticità e, proprio in base a questi criteri, sono entrati, come è stato detto anche da più parti, alcuni Comuni dell'altopiano Cuneese, che ha una quota elevata rispetto a tutto il resto della pianura piemontese padana, quindi è superiore a questi 350 metri.

Alla fine, il Piemonte sarà comunque la Regione con più Comuni montani in Italia e, conseguentemente, aumenterà a livello percentuale anche la quota di risorse, che saranno ripartite o potranno atterrare sui nostri territori. Questo vale sia per la parte di FOSMIT regionale, sia per quella statale.

Nell'ultima ripartizione di FOSMIT abbiamo infatti potuto attingere all'11,7% delle risorse complessive con questa nuova classificazione sulla base del riparto che sarà, a breve, definito e si potrà ragionevolmente puntare a circa il 15%.

Ci tengo ancora a sottolineare che, grazie a un emendamento alla legge, che è stato sostenuto *in primis* dalla nostra Regione, l'elenco dei Comuni montani individuati dal Decreto vale solo come parametro per la ripartizione del FOSMIT tra le Regioni, ferma restando la possibilità per le Regioni stesse di impiegare tali risorse anche per i Comuni che non siano inclusi nell'elenco. Credo questo importante, perché permetterà alla Regione Piemonte di utilizzare circa 14-15 milioni che saranno i fondi regionali che arriveranno direttamente alla Regione, anche per quei Comuni che sono attualmente esclusi dall'elenco. Lo scopo della Regione è di non lasciare nessuno indietro e continuare a sostenere quelle politiche di sviluppo e di promozione delle terre alte portate avanti in questi anni.

Naturalmente diventa dirimente – e lo stiamo seguendo giorno dopo giorno – la distribuzione dei criteri socioeconomici rispetto alle reali esigenze di una montagna e delle zone di fondo valle o di simil pianura, che comunque non hanno le esigenze di un centro a fine vallata o hanno esigenze, sia per quanto riguarda i servizi sia per quanto riguarda le esigenze di coloro che vi abitano e vi lavorano, ben diverse.